# GOLPE
## IO SO. DEDICATO A PIER PAOLO PASOLINI

ELENA BELLANTONI
DAVIDE DORMINO
ROCCO DUBBINI
GIOVANNI GAGGIA

Un progetto di Giovanni Gaggia e Rocco Dubbini
a cura di Massimo Mattioli

NFC edizioni

NFC
edizioni

# GOLPE
## IO SO. DEDICATO A PIER PAOLO PASOLINI

ELENA BELLANTONI
DAVIDE DORMINO
ROCCO DUBBINI
GIOVANNI GAGGIA

Con il patrocinio del

Comune di Rimini

Un progetto di Giovanni Gaggia e Rocco Dubbini
a cura di Massimo Mattioli

8 ottobre - 12 novembre 2022

ZAMAGNI
galleria d'arte Rimini

Zamagni galleria d'arte
via Dante Alighieri n. 29-31, Rimini
t. 335 7016352 - 0541 1414404
www.zamagniarte.it

*Progetto grafico*
Gianluca Puliatti
Agenzia NFC - Rimini

*Foto di*
Davide Piras (pp. 15-16-17-21-24-25-26-27)
Claudio Abate (p. 34)
Viola Fatyol (p. 22)
Michele Alberto Sereni (p. 60)
Luis do Rosario (p. 63)

*Testi*
Massimo Mattioli

Ringraziamenti
Gianluca Terenzi, Natascia Giulivi

Catalogo edito da
Agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas - Rimini
ISBN 9788867263691

© 2022 Gli artisti per le loro opere
© 2022 Zamagni galleria d'arte
© 2022 Massimo Mattioli
© 2022 Agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas

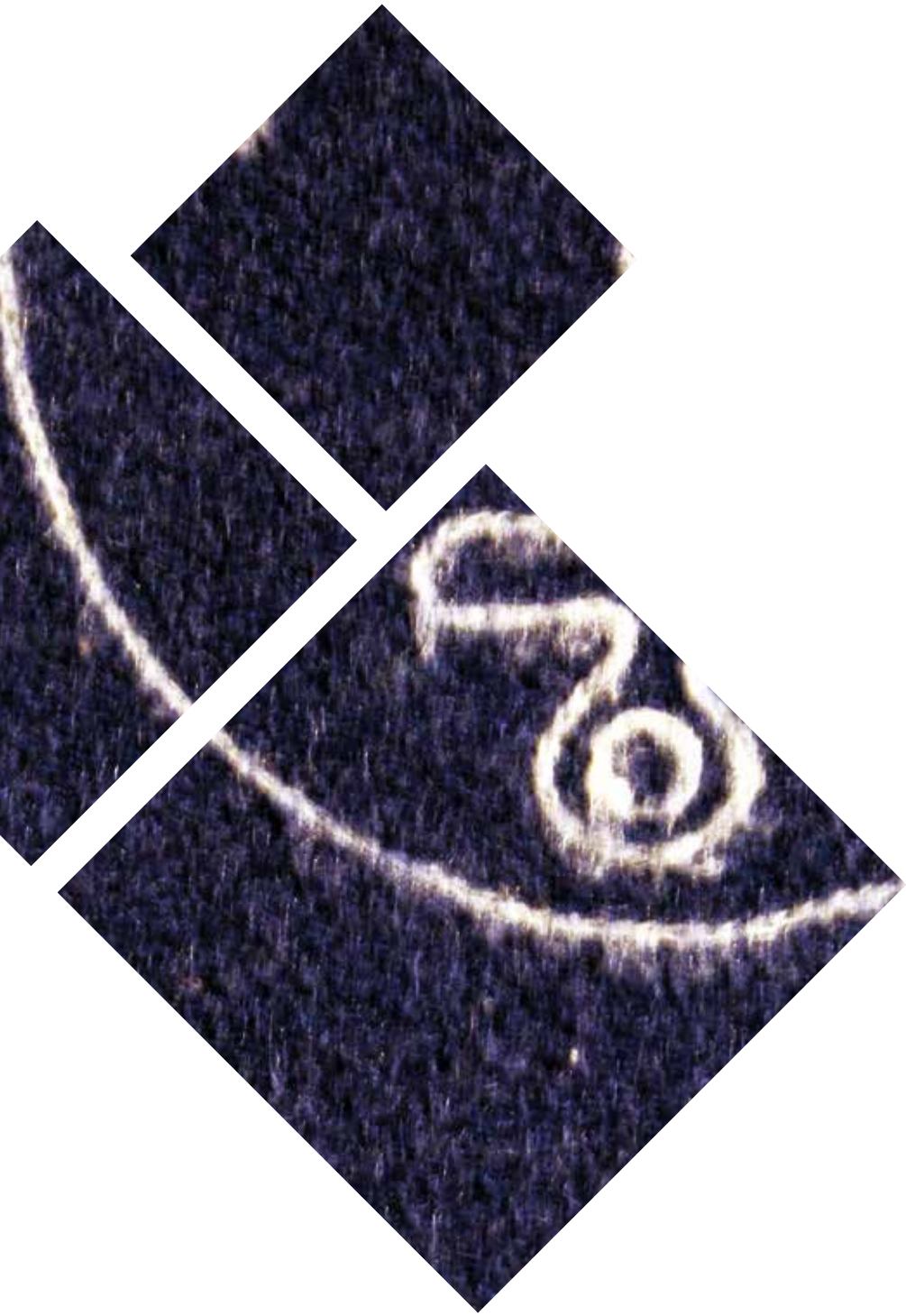
*Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera, in ogni sua forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia, la registrazione e il trattamento informatico, senza l'autorizzazione del possessore dei diritti.*

# GOLPE
## IO SO. DEDICATO A PIER PAOLO PASOLINI

ELENA BELLANTONI
DAVIDE DORMINO
ROCCO DUBBINI
GIOVANNI GAGGIA

Un progetto di Giovanni Gaggia e Rocco Dubbini
a cura di Massimo Mattioli

NFC edizioni



# CUORE E CERVELLO

Massimo Mattioli

"*Sai una cosa? Quando ho visto l'invito, ho pensato 'oddio, ancora una mostra su Pasolini?'. E invece, cavolo, non riuscivo a venir via!*". Carlo era rientrato a casa per il fine settimana da Bologna, dove studiava storia dell'arte, e si era deciso ad andare a vedere quella mostra. E in galleria aveva incontrato Andrea, un vecchio amico di suo padre, un giornalista anche lui con laurea in arte, che curava la pagina culturale sulla Gazzetta. Era da un po' che non si vedevano, ma in passato spesso si erano scontrati su questioni artistiche. Ma lo rivedeva con piacere. "*Ah sapessi quanti inviti a comunicati su Pasolini arrivano in redazione, con questo centenario, non immagini! Ma te l'ho detto tante volte, bisogna imparare a leggere tra le righe. E con un personaggio come lui, non si rischia mai di annoiarsi. Tu, poi, a Bologna dovresti saperne assai…*".

Intanto si avviavano verso il centro. "*Gin tonic? Io quelle righe non ho potuto leggerle, magari mi dai una mano tu*", propose, provocatorio. "*E che c'entra Bologna?*". "*Beh, qualcosina c'entra, visto che c'era nato, nel 1922*", rispose Andrea, con un sorrisetto sardonico. Non perdeva occasione per tirare le orecchie a quel ragazzo un po' supponente, con la sua ancora immacolata tessera dell'Alma Mater. Ma gli voleva bene, praticamente l'aveva visto nascere. E Carlo tentava invano di dissimulare una vera ammirazione per lui: le sue scelte accademiche dovevano molto alle appassionate "lezioni" che aveva ascoltato fin da bambino, affascinato.

"*Davvero? Ero convinto fosse friulano, pensa tu*", rispose, mentre sorseggiava il drink. "*Non ti crucciare, è un equivoco in cui cadono in molti. Nacque a Bologna perché il padre era un militare e si spostava spesso, ma in realtà visse molti anni in Friuli, la terra della sua adorata madre. Eppure tu respiri la sua stessa aria anche nelle aule! Sono le stesse che lui frequentò, anche lui iscritto a Lettere. E fu allievo del grande Roberto Longhi… Capisci quanti legami emergono anche con le arti visive?*".

"*Lo so, dipingeva, c'è una sua mostra a Roma, magari vale la pena di andare a vederla*", ribatté Carlo, orgoglioso di mostrare la sua presenza sul tema. Ma l'amico pensava ad altro, in realtà: rivedendo in estate il film "Che cosa sono le nuvole?", di

Pasolini, aveva notato i tagli caravaggeschi di certe scene. E la sua mente era riandata a Longhi, il vero "scopritore" di Caravaggio nel 900, e agli stimoli che lo studioso aveva saputo trasmettere all'allievo. Ma ora il discorso li avrebbe portati lontano…
"*Ma in questa mostra il Pasolini artista c'entra poco. Mi vuoi dire cosa hai letto fra quelle benedette righe?*", lo incalzò il ragazzo. "*Guarda, dopo tanti anni di metabolismo problematico, la sua figura e il suo pensiero hanno finalmente la giusta centralità sulla scena italiana. Specialmente quest'anno, ne parlavamo, con il centenario, e tanti studi, mostre, convegni, pubblicazioni, lo sai. Resta però ancora molto da esplorare sull'influenza del suo approccio libertario ed emancipato sulle generazioni di artisti che di questo si sono nutriti. È da questa esigenza che nasce la mostra…*".

"*Ok, sì, ascoltavo prima il curatore, il riferimento del titolo, 'Golpe', al famoso articolo di Pasolini del 1974 sul Corriere della Sera*", lo interruppe Carlo. "*Dove lui stracciava i veli di ipocrisia su tante verità nascoste dietro a drammi che hanno segnato la storia italiana negli anni Settanta. Stragi, attentati, omissioni. Con quello si mise contro gran parte dell'opinione pubblica e soprattutto dei politici. Che coraggio! Ma in mostra ho visto opere che paiono avulse da questo, medium diversi… Non posso negare che si respiri una forte tensione emotiva, ma mi sfugge il cosiddetto contesto critico…*".

"*Devi riflettere sul fatto che l'elemento cardine della lezione pasoliniana è l'anelito, che per lui poi fu sempre una naturale pratica quotidiana, della libertà*", rispose Andrea, che approfittava della chiacchierata per riordinare le idee in vista della recensione che avrebbe scritto presto. "*Pasolini visse la libertà come elemento imprescindibile dell'esistenza, da difendere anche a costo dell'ostracismo culturale e politico, di ostacoli posti alla circolazione e all'accettazione delle sue idee e delle sue opere*".

"*Fino alle sofferenze personali e alla morte*", aggiunse il giovane, che iniziava ad appassionarsi e intanto succhiava rumorosamente le ultime gocce di gin tonic. "*Vedi? Hai colto nel segno! Come hai visto, ci sono alcune opere che si riferiscono proprio a questo. In generale, i quattro artisti fanno propria la sua incomprimibile libertà di intellettuale, ed è proprio questa temperie che vogliono omaggiare nei loro lavori. Pensa a… Anzi, facciamo una cosa: rientriamo, così faccio anche qualche foto, che prima c'era troppa gente. Così ne parliamo davanti alle opere*".

"*Tensione emotiva… Hai detto una cosa importante, Carlo, non so quanto consapevolmente*", riprese il giornalista, mentre si avvicinavano alla galleria. "*Gli artisti invitati rientrano sicuramente in un ambito che i tuoi prof definirebbero concettuale, quindi cercano un'interazione diretta con la percezione emozionale dell'osservatore. Ma quello che mi piace è che non lo fanno comunicando messaggi diretti, ma cercando le corde dell'evocazione…*". "*Ormai conosco bene le tue posizioni: scriverai questo? Scommetto che troverai il modo di additare ancora il povero Cattelan*", rispose Carlo sorridendo, con aria canzonatoria ma palesemente complice.

"*Non ci scherzare: prendi quella, l'opera che ha anche lo stesso titolo alla mostra*". Già da lontano brillava il blu intenso di "Golpe", realizzata a quattro mani da Giovanni Gaggia e Rocco Dubbini, due artisti da tempo focalizzati su Pasolini, già promotori del progetto espositivo "IoSo" di cui la mostra attuale era uno sviluppo. "*Parlavamo prima della lezione libertaria di Pasolini: qui torna simbolicamente con quella coperta della Marina Militare, per molti un emblema di libertà, perché nel 1970 avrebbe negato il proprio appoggio al Golpe Borghese, decretandone il fallimento*".

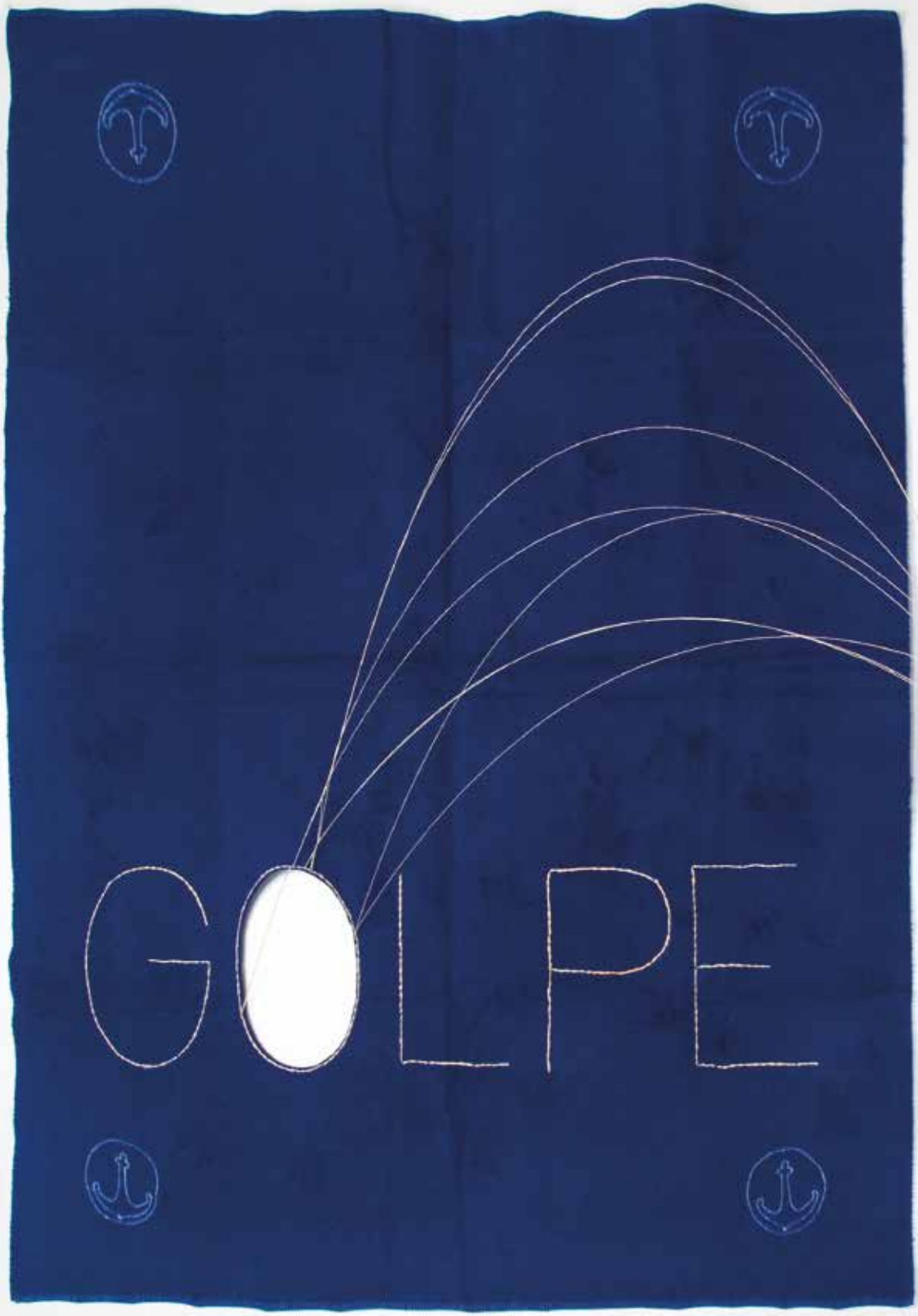
Erano rientrati, c'era ancora molta gente, ma si riuscivano ad avere scorci di osservazione. "*Ecco, prima ti cercavo per segnalarti questa foto: mi prende di pancia, non so come dirti. Certo, vorrei rifletterci senza tutta questa confusione*", lo richiamò il ragazzo, davanti a "Le ceneri di Gramsci e Pasolini", di Elena Bellantoni. "*Capisco bene il tuo coinvolgimento*", condivise Andrea. "*Lei qui 'diventa' Pasolini, per entrare nel profondo delle sue inquietudini, dei suoi turbamenti. E riesce a tirare in ballo tutte le sue ansie: il suo contrastato rapporto con il femmineo, costruito sulla sua difficile omosessualità e sulla dominante figura della madre. E le delusioni avute dalla sfera politica, che cerca di metabolizzare nel dialogo con un Grande Padre come Antonio Gramsci. Vedi, lo chiarisce lei stessa benissimo qui*", si spostò, indicando il "manifesto" appeso lì a fianco. "*L'idea del lavoro è quella di creare un salto temporale: nelle mie sembianze femminili/maschili riaprire un dialogo*".

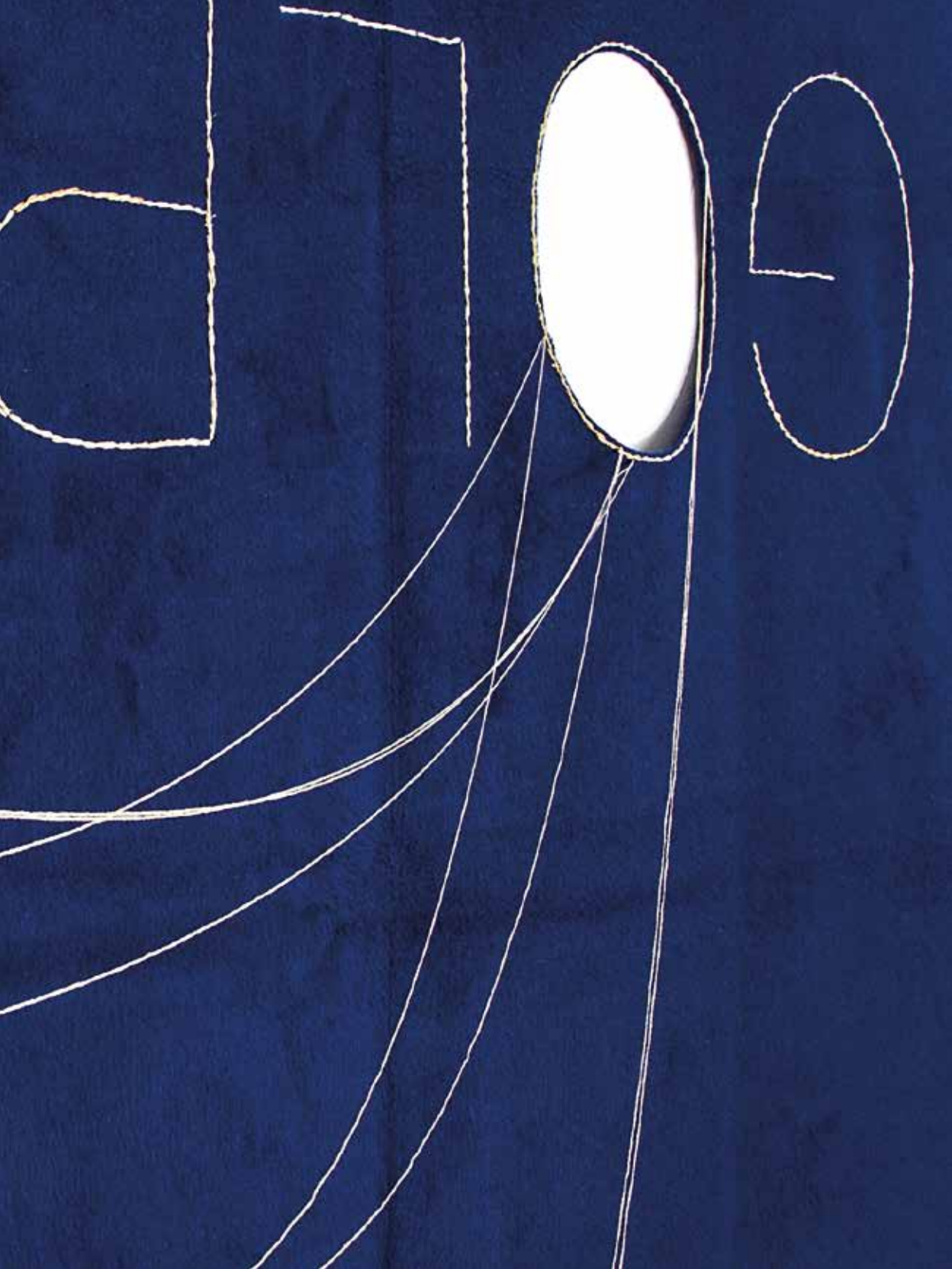
La galleria ora si andava svuotando, e c'era modo di apprezzare anche le installazioni più grandi. "*Prima ascoltavo l'artista che ne parlava*", disse il ragazzo, indicando "Le sedie del biondo Tevere", di Davide Dormino. "*Pensa che lui è riuscito a recuperare le sedie uguali a quelle dove Pasolini cenò in trattoria con Pino Pelosi la sera stessa in cui poi fu ucciso. Sembra di poterli vedere, uno di fronte all'altro…*". "*Sì, mi ha colpito molto questa cosa*", ribadì Andrea. "*E in questa opera vedo anche una grande pregnanza formale: quelle linee di fuga, date dai ferri che uniscono le due sedie, suggeriscono uno scambio fra i due che probabilmente andava molto oltre quello che la storiografia ha archiviato*".

Sulla porta incontrarono e salutarono il gallerista, amico da tanti anni, anche lui contento di vedere il giovane studente avviato agli studi artistici. "*Scommetto che non avete notato questo, che invece è un lavoro chiave di tutta la mostra*", disse loro, avvicinandosi alla teca che racchiudeva "Cuore a Dio. Ultima opera". "*È un cuore modellato in ceramica da Giovanni Gaggia, che ci ha dipinto sopra l'"Ultima opera' ideata da Rocco Dubbini. Una forma immaginaria, che trovate in altre opere nella mostra: un'idea affascinante, che per lui rappresenta la cavità ventricolare presente nel cervello di ogni individuo, l'unica zona del cervello vuota, libera da materia. Che teoricamente potrebbe essere individuata solo dopo la morte dell'individuo: per un artista rappresenterebbe quindi l'ultima opera. Cuore e Cervello: la sintesi sublime, per Pasolini…*".

Gaggia\Dubbini, GOLPE, 2022,
installazione dimensioni variabili,
ricamo su coperta della Marina Militare Italiana

Cavità ventricolare cerebrale, stampa digitale in resina


GOLPE

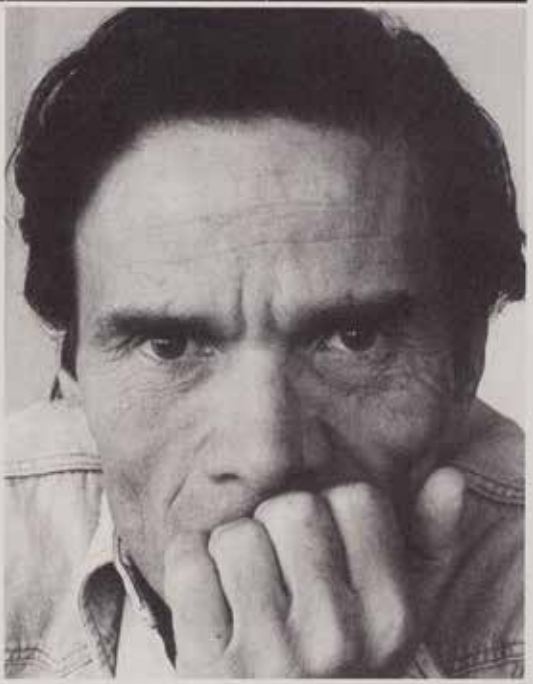


# GIOVANNI GAGGIA

"La libertà d'agire e la responsabilità" politica (Polis-etica) dell'intellettuale". Questo rappresenta Pier Paolo Pasolini per Giovanni Gaggia, e questo torna nella sua opera ispirata dall'intellettuale, del quale giovanissimo - 21 anni - indaga l'animo con la serie di dipinti in mostra. Ma è l'etica sociale l'aspetto che maggiormente segna il percorso dell'artista: che fa sua la vis pasoliniana con una serie di progetti di denuncia di "misteri", dall'omicidio Mattei alla strage di Ustica, qui testimoniati dal book di *Inventarium*, "*una meditazione sul senso di memoria viva in cui il dolore si affranca dalla contingenza della tragica fatalità e trasfigura nei sentimenti di vita, di resistenza, di resilienza*". Nel ricamo, pratica eletta da Gaggia a comunione laica, alligna l'eredità libertaria ricevuta da Pasolini. Quelli qui esposti sono legati a una performance realizzata dall'artista nel 2017 a Dresda: la sua proposta di incentrarla sui temi dell'immigrazione extracomunitaria fu bocciata per ragioni politiche. Lui rispose all'atto di censura focalizzando il progetto sull'esagono, figura di immediato richiamo alla Stella di David, icona ancor più scottante per gli inconsapevoli autoritari tedeschi.

A Pier Paolo Pasolini, 1998,
cm 50x70, progetto grafico, stampa digitale su carta, 1998

# CALENDARIO
## MILLENOVECENTONOVANTOTTO



COORDINAMENTO
CIRCOLI
CINEMATOGRAFICI
MARCHIGIANI

Progetto grafico di Giovanni Saggia

Istituto Statale d'Arte di Urbino
Scuola del Libro 1996/1997

A Pier Paolo Pasolini, 1998, cm 14x20 CAD1, tempera su carta

Collezione privata Gianluca Terenzi

## CIANT DA LI CIAMPANIS

Co la sera a si pièrt ta li fontanis
il me paìs al è colòur smarìt.

Jo i soj lontàn, recuardi li so ranis,
la luna, il trist tintinulà dai gris.

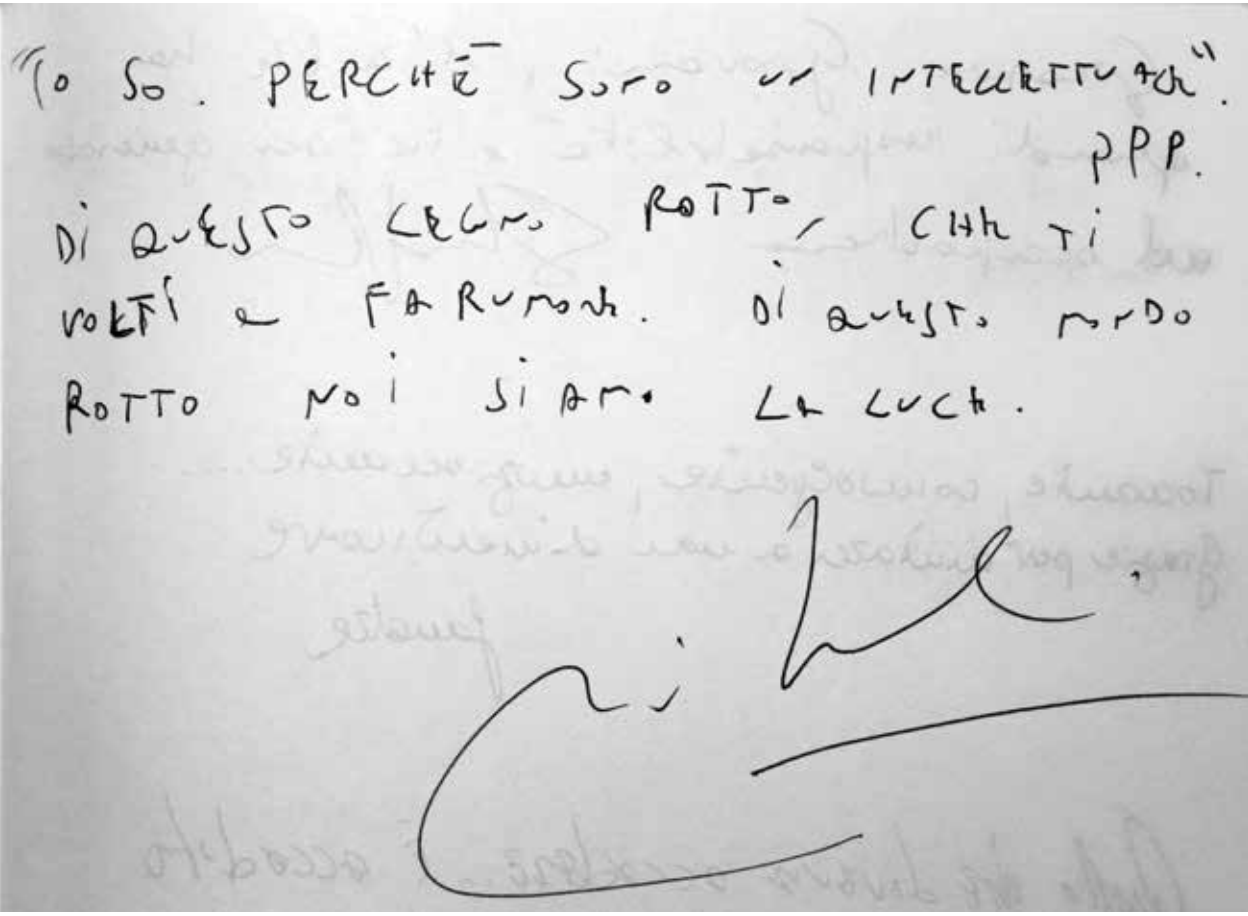
A bat Rosari, pai pras al si scunìs;
jo i soj muàrt al ciant ca li ciampanis.

Forèst, al me dols svualà par il plan,
no ciapà pòura; jo i soj un spirt di amòur

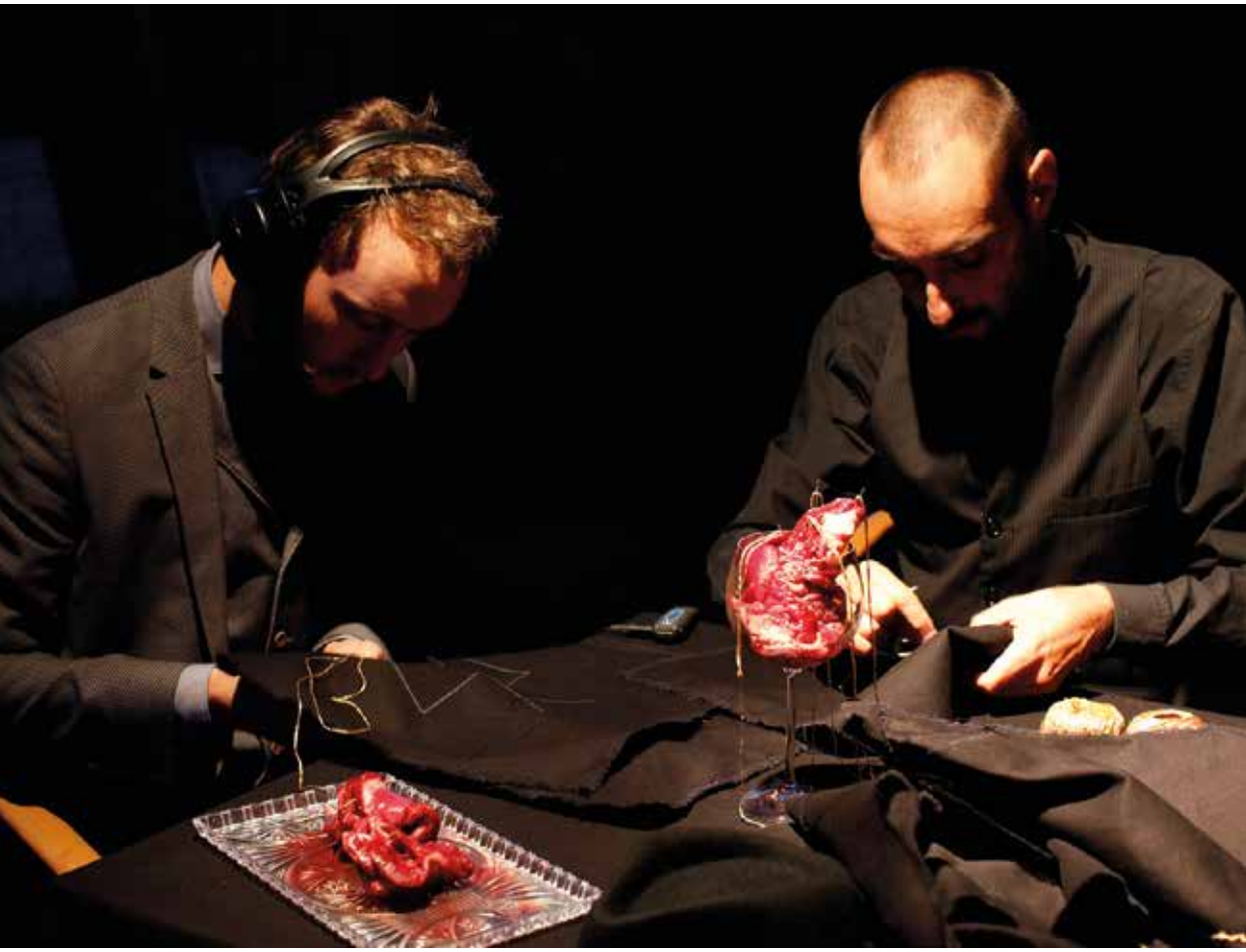
che al so paìs al torna di lontàn.

Pier Paolo Pasolini

Ciant da li ciampanis, 1998, cm 17x22, fotografia su carta

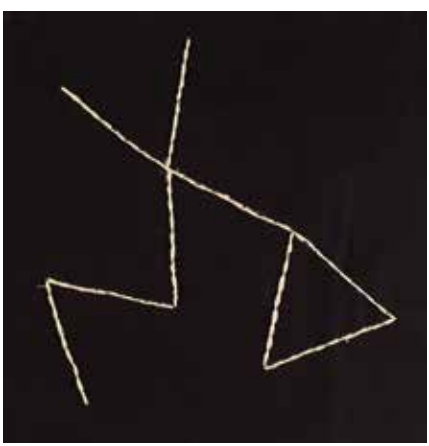

"Io so. Perché sono un intellettuale".
PPP.
Di questo legno rotto, che ti volti e fa rumore. Di questo mondo rotto noi siamo la luce.

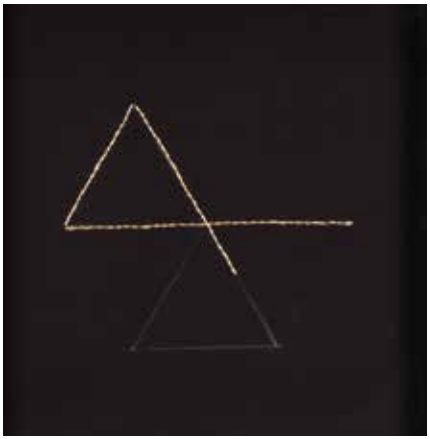
Inventarium, 2015, taccuino della memoria di Palermo e Bologna

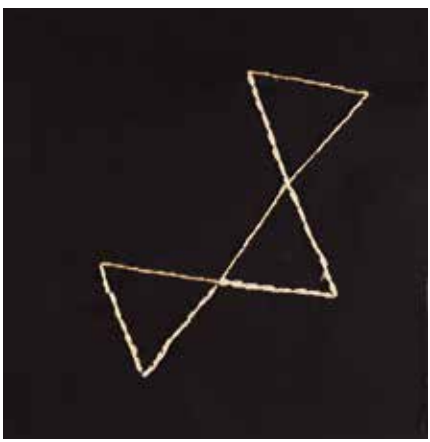


Miratus Sum, 2017, performance, OSTRALE\Dresda

Miratus Sum, 2017, cm 35x35 CAD 1, ricamo su lino



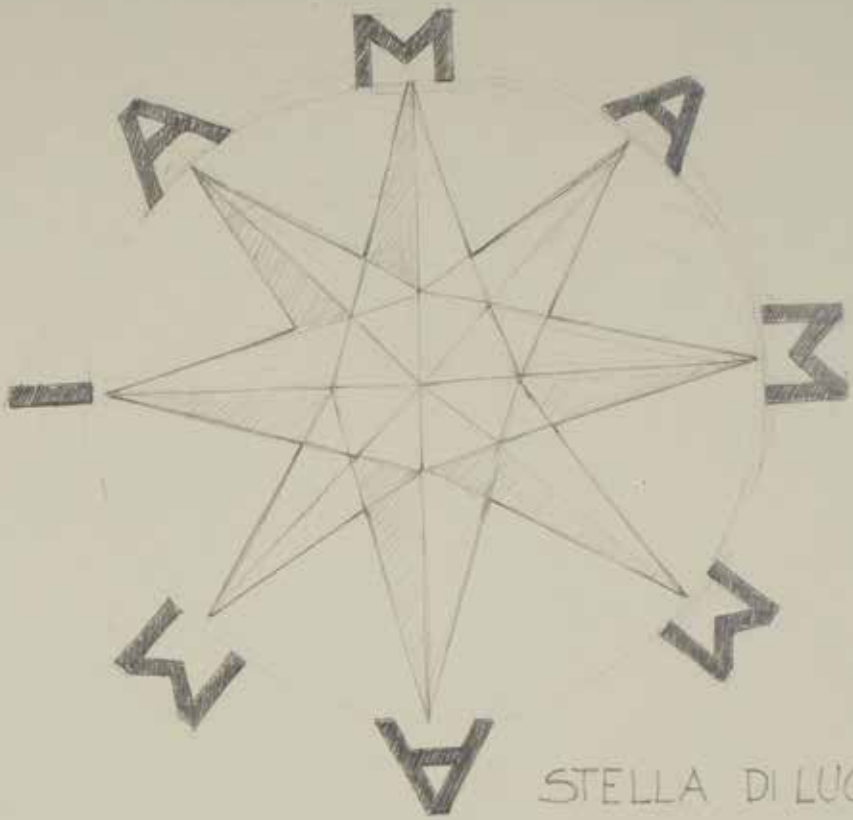




Cuore a Dio. Ultima opera, 2020, cm 11x9x3, ceramica

# ROCCO DUBBINI

"*La cavità ventricolare, l'unica parte cava, libera, del cervello di un individuo (che in questo caso diviene il proprio, quello di un artista)*". Così Rocco Dubbini definisce *L'ultima opera*, la forma da lui creata che chiama per certi versi a rappresentarlo in questo dialogo con Pier Paolo Pasolini. "*Un varco esistenziale nel quale muoversi in assoluta e completa autonomia ovvero in una dimensione di libertà creativa ed emotiva*". Del resto, nell'opera *Archetipo Pasolini* le forme di questa scultura si fondono con quelle dell'intellettuale, sancendo un legame che è di totale sublimazione razionale ed emotiva. L'artista introietta i momenti topici della vicenda pasoliniana, posando la sua matita sul corpo esanime dopo l'omicidio, o sui suoi *Occhiali che sapevano vedere*. Ma è nell'installazione MANTRA che si celebra una vera identificazione: "*un Mandala composto dalla parola MAMMAMIA, cristallizzazione della più bella poesia/dichiarazione di Pasolini, Supplica a mia Madre*", spiega lo stesso Dubbini. "*L'opera è stata realizzata sul luogo dell'omicidio del poeta, scrivendo il mandala mediante l'asportazione della terra dell'Idroscalo. Nella parola sono condensati i tre momenti della poesia, l'invocazione mammamia, la negazione mammamai e l'implorazione miamamma. Dalle testimonianze dei giornalisti risulta che, la notte dell'omicidio, i presenti all'Idroscalo sentirono le grida strazianti di qualcuno che invocava sua madre*".



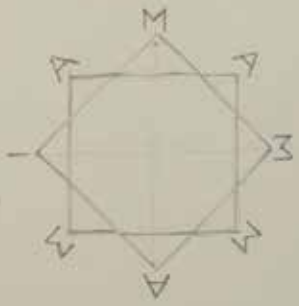
STELLA DI LUCE

MANTRA "Mamma mia mia mamma"
"Supplica a mia madre"
Via dell'Idroscalo di Ostia (RM) 1975 2012
} PREGHIERA

1 Scrivo il Mantra attraverso l'asportazione della Terra dove PPP ha versato il suo sangue Dove ha lasciato la sua Vita.

2 Ricostruzione del Mantra in un luogo diverso dell'Idroscalo di Ostia / Universale

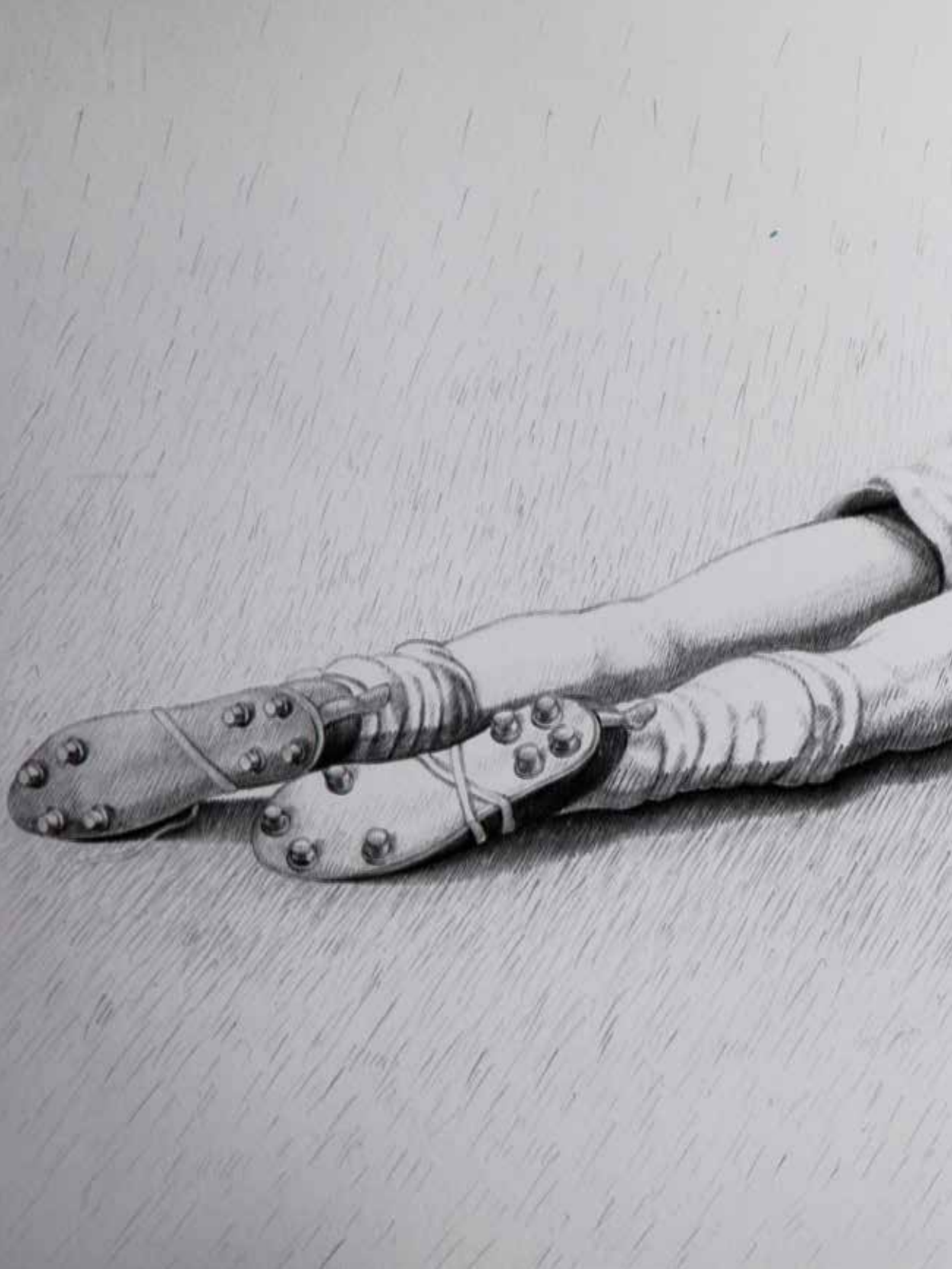
Terra/Madre
Periferia/Discarica
Baracca/Nomade
Cane/Rabbia
Supplica/Mantra
Amore/Odio
Invocazione/Implorazione



2012

Mantra, ferro e terra dell'idroscalo di ostia, 2012, cm 140x140x13,
opera in permanenza presso la galleria Shazar, Napoli

Mandala, stampa plotter su carta cotone, 2012, cm 70x100, collezione privata



(pp. 36-37)
Quando il gioco si è fermato, 2018, cm 33x45, disegno a matita su carta Fabriano

Archetipo Pasolini, 2020, cm 30x40, stampa fotografica su carta cotone

Gli occhiali che sapevano vedere, 2013, cm 70x100, disegno a matita su carta Fabriano, Collezione privata

(pp. 42-43) Populate or perish", 2017, installazione di dimensioni variabili, pittura acrilica su acciaio balistico

GRAMSCI
ROMA 1937

# ELENA BELLANTONI

"*Un ragionamento sul potere costituito e costituente in Italia e sul vuoto che esso stava generando dal punto di vista politico, umano e sociale*". Elena Bellantoni scriveva questo - peraltro adeguato a tutto il pensiero dello scrittore - a proposito del celebre articolo sulla scomparsa delle lucciole, pubblicato da Pier Paolo Pasolini nel 1975 sul Corriere della Sera. E proprio quell'episodio segna un momento importante del suo incontro con Pasolini: quando nel 2015, a 40 anni dalla sua scomparsa, decide di sviluppare un percorso a partire dalla sua riflessione sulla sparizione delle lucciole. "Convinta che il percorso di ognuno di noi sia condizionato dai fatti di natura storica che ci riguardano direttamente o indirettamente, ho deciso di incidere sui vinili 40 pezzi audio legati ad avvenimenti degli ultimi quaranta anni", racconta. "Ho chiesto come nei famosi 'comizi d'amore' di Pasolini alle persone di partecipare raccontando un momento della loro vita che si è incrociato con la Storia grande". È invece dalla raccolta di poesie "Le ceneri di Gramsci" del 1957 che trae spunto l'opera qui esposta: un reenactment nel quale l'artista metaforicamente veste i panni di Pasolini "rivivendo" un momento chiave per lui, quello dell'omaggio a una figura guida come Antonio Gramsci. "*Il corpo re-agisce, mette in scena un corto circuito che non è solamente emotivo ma anche concettuale*".

(pp. 48-49) Le ceneri di Gramsci e Pasolini, 2022, cm 50x75,
foto stampata su carta fine art

GRAMSCI
ROMA 1937

**Le Ceneri di Gramsci e Pasolini** è un lavoro fotografico prodotto a partire da una foto degli anni settanta di Pier Paolo Pasolini, scattata da Paolo di Paolo, al cimitero acattolico di Roma - adiacente la Piramide Cestia - di fronte la tomba di Antonio Gramsci.

L'idea del lavoro è quella di creare un salto temporale: nelle mie sembianze femminili/maschili riaprire un dialogo. Il dialogo in realtà è a tre: sono io che mi metto i panni di PPP. Perché andare in visita da Pasolini che va a trovare Gramsci? Perché proprio oggi?

La questione del *reenactment* è un tema che sto affrontando nel mio lavoro di ricerca fotografico e performativo, il corpo può operare in maniera visibile e può ritornare sul luogo dell'immagine.

Il corpo re-agisce, mette in scena un corto circuito che non è solamente emotivo ma anche concettuale. Decido di tagliarmi i capelli, di trovare un trench burberry originale bianco ghiaccio con martingala, studio posizioni e atteggiamento corporeo, rileggo attentamente la raccolta di poesie *Le ceneri di Gramsci del 1957*. La foto non sarà, però, mai uguale all'originale: l'albero che fa da quinta non c'è più, la siepe è stata tagliata e l'inquadratura risulta necessariamente diversa, quindi, quello che resta è la mia intenzione di ri-scrittura.

Ricominciamo: Pasolini si reca in un cimitero, un luogo sospeso, cerca Antonio Gramsci, il padre del partito comunista italiano - lo stesso partito da cui Pasolini verso la fine del 1949 venne espulso, ufficialmente per «deviazioni ideologiche» - per un dialogo. In realtà il dialogo non c'è, c'è invece un'urgenza da parte del poeta di "trovare riparo", di parlare di qualcosa che non esiste più. PPP, infatti, rivolgendosi a Gramsci - nella poesia dedicata a questo incontro - ricorda il mondo rurale che sta oramai scomparendo, anticipa qui l'articolo *Il vuoto del potere ovvero l'articolo delle lucciole*.

Nel 2015 avevo già prodotto un lavoro intitolato proprio Lucciole, dedicato al pezzo di Pasolini uscito sul Corsera nell'anno della sua morte, che per coincidenza corrisponde all'anno della mia nascita, il 1975. All'epoca compivo quaranta anni e mi interrogavo proprio sugli ultimi quarant'anni delle vicende del nostro Paese senza Pasolini e, seguendo la pratica dei sui *comizi d'amore*,

ho realizzato quattro dischi in vinile con interviste e registrazioni tra il 1975 al 2015 sulla storia "personale e politica" del Belpaese.

Oggi ho cercato una prossimità, un incontro, un colloquio immaginario, ho cercato conforto a questa mancanza lunga quarantasette anni.

La mia presenza rievoca un'assenza, una "nostalgia", che si fa evidente pensando al presente in cui siamo caduti negli ultimi anni e, al di fuori di ogni retorica, cerco di capire il ruolo dell'intellettuale oggi. Il poeta si trova davanti alla tomba di Antonio Gramsci e dialoga con le sue spoglie, descrivendo un maggio autunnale, che sembra rappresentare "*il grigiore del mondo, | la fine del decennio in cui ci appare | tra le macerie finito il profondo | e ingenuo sforzo di rifare la vita*". Così io interrogo entrambi, mentre uno delinea l'ideale che "illumina" il silenzio del presente, l'altro osserva la nuova società nascente o morente dall'ora di cui oggi siamo nostro malgrado eredi. Scrive Pasolini: "*Ma io, con il cuore cosciente | di chi soltanto nella storia ha vita, | potrò mai più con pura passione operare, | se so che la nostra storia è finita?*".

Il buio giardino straniero è il cimitero acattolico dove Pasolini comincia questa conversazione irreale con Gramsci, a lui continua a rivolgersi: "*Tu giovane, in quel maggio in cui l'errore era ancora vita*".

Tutto oggi è silenzioso, proprio come quel cimitero posto ai confini della città, dove, le inumazioni dovevano aver luogo di notte, per non suscitare forse l'avversione e il fanatismo religioso del popolo e per garantire l'incolumità di coloro che partecipavano al rito funebre; secondo la legislazione dello Stato Pontificio, nessun acattolico poteva essere sepolto in chiesa o in terra benedetta.

Resta una foto in bianco e nero, le strade del quartiere dove abito, Testaccio, ben descritto al crepuscolo dal Pasolini poeta; resta la scelta di far circolare questo lavoro proprio su quelle strade adiacenti al gazometro che accolgono ora nuovamente *Le Ceneri di Gramsci e Pasolini*.

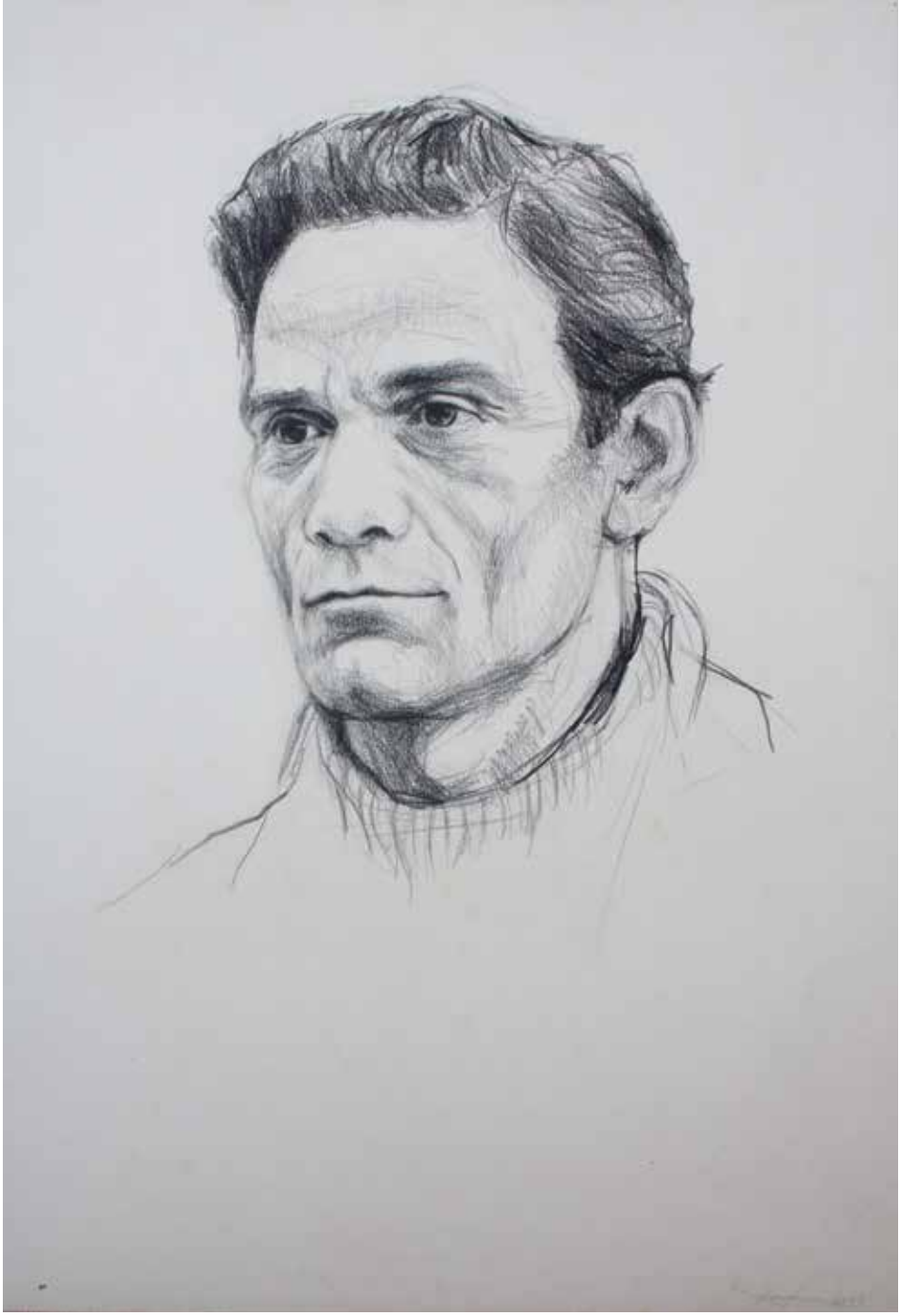
*Elena Bellantoni*

# DAVIDE DORMINO

"*A un certo punto della vita si incontra Pasolini. Io l'avevo incontrato da ragazzino, però a un certo punto sentii il bisogno di omaggiarlo con qualcosa*". Comincia così il racconto che Davide Dormino fa della sua installazione *Le sedie del biondo Tevere*. "*Andai al Biondo Tevere, la celebre trattoria dove spesso Pasolini andava per leggere, scrivere, mangiare, e dove portò Pelosi nelle notte in cui poi fu ucciso*". E lì, dopo varie peripezie, l'artista riuscì ad avere due sedie uguali a quelle dove i due sedevano quella sera. È il loro utilizzo che carica di evocazione l'opera, che riesce a comunicare allo stesso tempo leggerezza, intensità, tensione emotiva, apertura all'altro. Un'affinità spirituale che torna nel dittico di disegni del 2014/2015, nel quale Pasolini guarda con intensità l'oggetto che ha davanti, il vero protagonista del "dialogo". È un sampietrino, immortalato da Dormino nel quadro di una serie disegni di elementi legati alle manifestazioni di protesta. Un piede di porco, una molotov, un sampietrino e una fionda. "*Poi è stato naturale avvicinarlo a Pasolini, per l'idea che la poesia è qualcosa che si può anche scagliare*", confessa l'artista. "*È una pietra che può essere scagliata, ma serve anche a costruire un nuovo strato culturale calpestabile*".

Senza titolo, 2014-2015, cm 75x57, matita litografica su carta (particolare)

Senza titolo, 2014-2015, cm 75x57, matita litografica su carta



Senza titolo, 2014-2015, cm 75x57, matita litografica su carta

Le sedie del biondo Tevere, 2013, cm 92x290x60, ferro, legno

**Giovanni Gaggia** [Pergola (PU), 1977]. Nel 2008 fonda "Casa Sponge", luogo di accoglienza e rifugio di artisti. Nel 2016 pubblica il libro *"Inventarium"*, presentato in molte istituzioni italiane. Ha partecipato a mostre personali, collettive, progetti di residenza e conferenze su tematiche sociali e politiche.

Le sue performance sono state presentate in teatri, gallerie e festival. Nel 2019 apre con una sua performance il padiglione di Beverly Pepper, collaterale della 58a Esposizione internazionale d'arte - La Biennale di Venezia.
Nel 2020 realizza l'immagine della XVI giornata del contemporaneo promossa da AMACI (Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani) per il MUSMA Museo della Scultura Contemporanea di Matera.
Una delle quattro cover di ESPOARTE 110 per festeggiare i vent'anni della rivista è a lui dedicata. Dal 2021 Il Museo Tattile Statale Omero di Ancona ospita in permanenza il suo progetto a più voci *"Quello che doveva accadere"*: ovvero l'arte come memoria civile. L'intero processo è raccontato nell'omonimo libro d'artista, NFC edizioni.
Nello stesso anno esce per la collana Effusioni di Gusto, Maretti editore, *"Mauro Uliassi incontra/meets Giovanni Gaggia"* e realizza due personali *"Ho visto un'alba blu"* al Museo della ceramica di Savona e *"Il tempo se ne va"* al MUSMA Museo della Scultura Contemporanea di Matera.
Nel 2022 espone al Museo RISO di Palermo le opere realizzate negli ultimi 10 anni sul tema della strage di Ustica, summa del lavoro svolto finora.
L'ultima opera e manifesto dell'artista, dal titolo *"Pratica Poetica Politica"*, rimarrà in permanenza al Museo RISO, così che a Palermo possa restare viva la memoria del disastro del 1980.
www.giovannigaggia.it

**Rocco Dubbini** appartiene alla generazione di artisti che si è affacciata al sistema italiano dell'arte contemporanea tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del nuovo secolo. Si è formato all'Accademia di Belle Arti di Urbino, sviluppando un interesse per la materia e le sue potenzialità espressive e concettuali.
Negli anni del Liceo Artistico è stato assistente di Walter Valentini, partecipando allo sviluppo dell'opera permanente *"Reperto come progetto"*, e assistente di Andrea Pazienza, con il quale intraprende l'esperienza di aiuto scenografo nella realizzazione dello spettacolo *"Dai Colli"*, per la compagnia teatrale Sosta Palmizi e la regia di Giorgio Rossi. Dichiara: "Walter, generosamente, mi ha condotto verso l'organizzazione dello spazio, la cura del progetto attraverso le regole naturali dell'equilibrio e la prospettiva, patrimonio di noi Marchigiani. Andrea un visionario, un complice generoso, coinvolgente, interessato a tutto, ha rafforzato la mia voglia di indagare partendo dall'amore per le piccolo cose, anche le più banali, spesso capaci di indurre grandi intuizioni". Dagli esordi sulla scena romana si lega a Stefano Sciarretta e Raffaella Frascarelli, fondatori della Nomas Foundation, istituzione che raccoglie diverse opere significative dell'artista.
Il suo percorso è legato alla figura di Achille Bonito Oliva che lo inserisce in molteplici progetti tra i quali *"Arte all'Arte"* di Galleria Continua, nel progetto speciale con Joseph Kosuth e Luisa Rabbia. Lo invita a produrre un progetto per le nuove fermate della Metropolitana di Napoli, mostre e opere permanenti e interventi per la Certosa di Padula, GAM di Bologna, GAM di Torino. Negli anni immediatamente successivi si consolida nel panorama nazionale ed internazionale, grazie ad una poetica che affonda le proprie radici nel terreno solido delle ricerche poveriste e concettuali, innovandone ed attualizzandone soluzioni formali e contenuti.
È tra gli artisti vincitori del Premio Terna 01 nella categoria Giga-watt. Ha esposto al MAXXI, al Chelsea Museum di NY, allo Shanghai Painting and Sculpture Art Museum.
Partecipa al progetto *"Reciproco"*, residenza di artisti italiani in Australia realizzato dall'Istituto di Cultura Italiano di Melbourne. Nel 2015 riceve il premio della giuria di ArtVerona, "Independent 5", curato da Casa Sponge, con l'opera *"MANTRA"*.

**Elena Bellantoni** (1975 Vibo Valentia) vive e lavora a Roma, è docente all'Accademia di Belle Arti di Roma e L'Aquila. Dopo essersi laureata in Storia dell'Arte Contemporanea, studia a Parigi e Londra, dove nel 2007 ottiene un MA in Visual Art al WCA University of Arts London.
Nel 2007 è cofondatrice Platform Translation Group a Londra, nel 2008 apre lo spazio 91mQ art project space di Berlino, nel 2015 è cofondatrice di Wunderbar Cultural Project.
La sua ricerca artistica si concentra sui concetti di identità ed alterità utilizzando il corpo come mezzo di interazione. La parola e il linguaggio diventano incarnati, sono dispositivi esplorativi del sistema mondo, e lo traducono con l'utilizzo del video, dell'installazioni, le sculture e il disegno.
Ha vinto numerosi progetti per residenze: 2021 Premio ArtTeam Cup, nel 2018 grazie a Nctm e l'Arte Studio Legale vince il bando per una residenza a Belgrado, Serbia; nel 2017 The Subtle Urgencies, con Adrian Paci, alla Fondazione Pistoletto e l'ArtHouse, Biella-Scutari, Italia/Albania; nel 2016 viene selezionata dalla Soma Mexico Residency di Città del Messico. Nel 2018 è tra gli artisti vincitori della IV edizione dell'Italian Council del MIBACT. Nel 2018 il progetto *Ho annegato il Mare* è selezionato nei Collateral di Manifesta12 a Palermo.
Tra le mostre:
*Il video rende felici / video arte in Italia*, a cura di Valentina Valentini, Palazzo delle Esposizioni 2022, Roma; *Farnesina Collection, an open window on Contemporary Art*, Istituto di Cultura Italiano, Parigi 2020; *Poesia e Rivoluzione*, Galleria Giampaolo Abbondio, a cura di Leda Iunghi, Milano 2021; *You got to burn to shine* a cura di Teresa Macrì La Galleria Nazionale Roma 2019; *Analogue Eye Harboured*, a cura di B. Maistre, *Silos' District*, Cape Town 2018; *Peninsula Pbox art edition*, a cura di E. Farina, *Penisula Project Space*, Berlino 2017; *The Picture Club*, a cura di I. Gianni, S. Verini, G. Politi, in *"Across the Board: parts of Whole"*, American Academy in Rome, Roma 2016.
Le opere di Elena Bellantoni sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private: la Collezione del Ministero Affari Esteri La Farnesina, la collezione dell'Istituto Centrale per la Grafica, la collezione Fondazione Filiberto Menna, la collezione Fondazione Pietro ed Alberto Rossini. I suoi lavori video sono inoltre presenti nell'Archivio Careof DOCVA e nell'Italian Area Contemporary Archive a cura di Viafarini a Milano.

**Davide Dormino** è nato a Udine nel 1973. Vive e lavora a Roma. Si esprime principalmente attraverso la scultura e il disegno, cercando nuove forme e sfruttando le possibilità liriche e plastiche di materiali come il marmo, il bronzo e il ferro. Nei suoi lavori di arte pubblica e ambientale si ritrova una tendenza alla monumentalità (Poltergeist, 2019) e alla presa di possesso dello spazio (Naviganti_Monumento all'immaginazione, 2017).

In ogni suo lavoro, inoltre, compare una ricerca di senso, attraverso il riferimento a tematiche imprescindibili per l'Uomo (Atlante, 2019). Ha realizzato opere ambientali in Italia e all'estero, tra cui *Breath* (2011), per incarico delle Nazione Unite, installata permanentemente nella North Lawn del quartiere generale delle U.N. a New York. *Anything to say?* (2015) è una scultura itinerante dedicata al coraggio e alla libertà d'espressione che ha iniziato il suo percorso da Berlino (Alexanderplatz) il 1 maggio 2015, e successivamente si è spostata nelle piazze di quindici capitali europee. Per quest'opera ha ricevuto nel 2016 il Prix Èthique dall'organizzazione francese AntiCor. Insegna Disegno, Scultura e installazione alla R.U.F.A. Rome University of Fine Arts. Fra le mostre personali *"Quando il bambino era bambino"*, testo di Silvano Manganaro, Fondazione Volume!, Roma, 2022; *"Quello che non ho mai detto"*, testo di Pietro Gaglianò, Curva Pura, Roma, 2021. Nel 2019 *"Poltergeist"*, a cura di Marco Trulli, *La Serpara*, Civitella d'Agliano (Vt). Nel 2018 *"Apollo resisti!"*, FourteenArtTellaro, a cura di Gino d'Ugo, Tellaro (SP), *Le desèrteur*, Fondazione Tito Balestra, Longiano (RI). Nel 2017 *Naviganti_Monumento all'Immaginazione*, p.zza Copernico, Roma. Fra il 2015 e il 2020 *"Antything to say?* a Monument to Courage", Berlino (Alexanderplatz), Dresda (Theaterplatz), Ginevra (Place des Nations), Parigi (Place Georges Pompidou), Strasburgo (Place Klèber), Tours (Gare de Tours), Perugia (Piazza IV Novembre), Belgrado (Devet Festival), Ptuj (Art Stays Festival), Roma (p.le Aldo Moro), Spoleto (Piazza Campello), Berlino (Brandenburger Tor), Bruxelles (Place de la Monnaie), Colonia (Kiiln Chatedral), Ginevra (Bains de Paquis).

Della stessa collana:

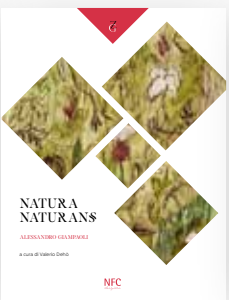
ZINO
BAD DREAM
a cura di
Alice Zannoni

MASSIMO PULINI
FLANEUR
TRA I VOLTI DEL TEMPO
a cura di
Sabrina Foschini

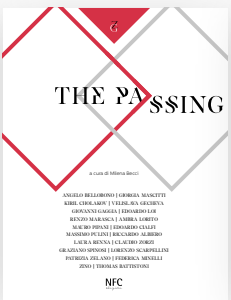
STEFANO CECCHINI
DAVIDE CECCHINI
ZOOM
Il realismo
dell'illusione

SOLSTIZIO
D'ESTATE
Estate 2020
mai così attesa

BACKUP
SVETISLAV
MARTINOVIĆ
FRANCESCO
ZAVATTA




NATURA
NATURANS
ALESSANDRO
GIAMPAOLI
a cura di
Valerio Dehò




THE PASSING
a cura di
Milena Becci

FALSO
MOVIMENTO
KIRIL CHOLAKOV
DENIS RIVA
a cura di
Valerio Dehò

IL MONDO
ALLA ROVESCIA
DI FABRIZIO BERTI
a cura di
Alice Zannoni

LORENZO
SCARPELLINI
IN-E-VOLUTION
a cura di
Milena Becci

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022 in Italia, per conto di agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas
www.nfcedizioni.com

9 788867 263691

NFC edizioni

Euro 20,00